

ELEMENTI INTERNI ED INFLUENZE ESTERNE DELL'INTERCULTURALITÀ CROATA

CVJETKO MILANJA
Università di Zagabria

Volendo abbozzare i campi della suddetta problematica, dobbiamo prendere in considerazione i risultati raggiunti dall'antropologia sociale e culturale nello studio delle componenti dell'identità croata, quindi, delle filiazioni culturali esterne. Questo fa parte della cultura e si realizza in modo evidente tramite varie prassi artistiche.

L'etnografia croata di questo secolo è riuscita a mettere ordine nell'immagine storico-culturale dell'identità croata, non ignorando anche i segmenti culturale-geografico e genetico, il primo in funzione del secondo, quando si tratta dei tipi di aree. La priorità consisteva nel definire lo stato strutturale, benché si tenesse conto anche dei fatti storici seguendo la logica della genesi. Il processo comunque si è fermato allo stadio premodernista, quasi preistorico, quando la specificità veniva interpretata da qualche elemento dal comune sostrato (protoslavo).

Perciò è necessario sottolineare subito che i tipi dell'area che la etnografia croata ha dedotto, e le influenze delle filiazioni culturali nel lungo processo storico, non corrispondono; il che significa che gli elementi esterni ed interni dell'interculturalità sono in un certo qual modo incompatibili. La conseguenza di ciò sono le differenti *forme mentis*, cui corrispondono ai differenti modi di pensare il mondo e diverse richieste estetiche. Nella lettura dell'identità croata è necessario spaziare dal fattore antropologico, dalla logica processuale storica, dalla sovrastruttura culturale all'autosufficienza artistica. Nella prassi artistica questo è più evidente negli elementi base che formano il concetto cosmogenetico, l'idea storico-politica-sociale, l'indirizzo metafisico-trascendentale e certamente, il programma estetico. Le differenze saranno visibili rispetto all'area, agli influssi culturali, dell'impostazione emotiva e razionale. Questo avrà anche altre conseguenze, come ad esempio, la rigidità solare o la morbidezza lunare, il sistema patriarcale rurale o il sistema più liberale urbano, il tipo della comunicazione chiuso o aperto, nazionale-etnico o cosmopolita, ecc.

Quando, dunque, parliamo delle aree, sono fondamentali tre tipi di organizzazione della vita sociale, così come la produzione materiale ad essi collegata. Di solito questi tre tipi vengono definiti: il tipo pannonic, il tipo dinarico ed il tipo adriatico, sebbene sia forse più idoneo parlare dei tipi in termini della pianura-agricola, della montano - nomade e del mediterraneo- marittimo.

Il tipo di areale della **pianura - agricola (tipo pannonico)** dal punto di vista ecologico presuppone la pianura e il suolo fertile, un clima continentale moderato, abbondanza di acqua e di terra. Perciò è normale che la partecipazione dell'agricoltura e dell'allevamento di bestiame domina nella vita quotidiana. Questo condiziona i modi della costruzione delle abitazioni, dei mobili, del vestiario. Se le differenze, però, le sistemiamo in modo segmentale in base all'osservazione della prassi della vita quotidiana, da quella pragmatica alla rituale e religiosa, più forti saranno le differenze e le somiglianze nella panoramica delle figure mentali. L'elemento più visibile è senz'altro quello dell'abitazione, per il suo ruolo molteplice, dal rifugio alle gesta intime, misteriose e di identificazione. In tutti i tipi si tratta della funzionalità, ma si notano parecchie differenze nello spazio/luogo come momento della socializzazione. Per questo primo tipo si tratta della parte centrale della casa - la stanza - come luogo di soggiorno, sia per il mangiare come anche per le forme sociali, da luogo di diversi tipi di produzione domestica a quello dell'insegnamento e "dell'esercitazione alla vita". Rispetto alle attività economiche primarie, l'unità familiare si è dimostrata elementare ed autosufficiente. Di conseguenza, esisteva anche la divisione dei compiti, dall'esterno condizionata dai ritmi della natura, e dall'interno dall'età e dal sesso.

Il tipo di area montano-nomade (dinarico) è caratterizzato dal clima rigido, dal legno come materiale costruttivo con l'uso della pietra come base. La configurazione del terreno ed i modi della produzione hanno condizionato gli agglomerati sparsi accanto agli spazi dell'attività produttiva o accanto alle strade di passaggio del traffico. Qui, il posto centrale è rappresentato dalla cucina, ovvero da una stanza grande, dominata dal focolare basso, osservando che il fuoco non veniva spento per cinque mesi. Questo era il luogo del soggiorno principale per il mangiare, per il riposo e per l'accoglienza degli ospiti. Un tale tipo dell'organizzazione influenzava anche l'osservazione delle necessità culturali, qui rappresentate dai racconti popolari e dalla poesia epica con temi affini alla loro vita.

L'area mediterranea-marittima si distingue in modo significativo. Il materiale costruttivo qui è la pietra, dal rifugio campale agli edifici sacrali. I paesi erano compatti, le vie lastricate e strette, e sovente protette dalle mura difensive. Il luogo comune del raccoglimento era la chiesa, il luogo di incontro una tavola di pietra, le vie, le piazze e la riva, sia per i rituali religiosi che per le passeggiate, i canti e i balli, o per le attività produttive. Questo significa che la socializzazione e le manifestazioni artistiche si svolgevano negli spazi aperti, quindi erano più comunicative e più inclini alle influenze che venivano dal mare.

L'identità culturale croata è composta da diversi fili rispetto alle particolarità e anche rispetto alle varie influenze o filiazioni culturali. Invece, alla base di tutto c'è la prassi **simbolica**, prima di tutto quella linguistica, come espressione culturale e come modo della sua conservazione. Addirittura, anche le altre prassi simboliche, artistiche, non linguistiche, da una parte lasciano la propria conservazione all'analisi scientifico linguistica, benché questo rappresenti un atto di valorizzazione e di scala gerarchica.

Possiamo chiamar queste prassi "accompagnatrici premurose"; esse conservano la sostanza, benché esse stesse non sono nel senso lato la sostanza ma il suo abito. La cultura si è per lo più conservata grazie proprio alle "accompagnatrici premurose". Non bisogna dimenticare che esse, hanno reso raggiungibile e più valido, il proprio spazio tematico del segno linguistico, con le stesse intenzioni e le stesse spiegazioni e lo hanno valorizzato storicamente. Dobbiamo ringraziare le descrizioni e le interpretazioni.

Compito della descrizione del paesaggio culturale dovrebbe essere la selezione e la descrizione degli atti primari culturali del sostrato croato e della sua relazione verso i differenti superstrati, una classificazione, dunque, e l'accertamento dei modi descrittivi del fenomeno, ovvero l'interscorrere tra il testo e il metatesto, detto in linguaggio metascientifico. Mentre il primo livello seleziona e sintetizza il "materiale", il secondo scompone e poi di nuovo compone il "testo" del suddetto "materiale". Che la prima operazione sia antecedente alla seconda, si capisce da sé. Che il primo sia più facile e il secondo più difficile, è altrettanto chiaro. Ciò nonostante, neanche per il primo si tratta di una semplice catalogazione, ovvero della sistematizzazione di "tutti" gli elementi dell'interculturalità interna ed esterna, ma si rende necessario sottolineare l'importanza costitutiva e funzionale.

Ad esempio, non serve a molto concludere in modo storiografico come il superstrato celtico ha influenzato il sostrato /identità croata in un determinato secolo, se al contempo non rileviamo che il segmento di quel superstrato agiva attraverso gli elementi ben definiti su determinati segmenti dell'identità croata con una funzionalità ben riconoscibile, dal valore e dall'utilità pragmatica fino a quella estetica. La cultura croata ha assimilato tutto ciò a modo suo e ha adattato tutto a seconda della propria formula ontologica ed esistenziale, il che è del tutto normale volendo conservare il proprio percorso.

Quando parlo degli elementi di interculturalità esterna o del contatto del sostrato croato e di altri superstrati, mi sembra che possiamo, visto come un macromodello, riconoscere essenzialmente due superstrati con i quali la cultura croata veniva ad una reciproca compenetrazione che, nella sua identità, hanno lasciato gli elementi costitutivi più significativi. Questi sono i superstrati mediterraneo ed europeo. In essi certamente

riconosceremmo e descriveremmo i sottotipi (ad esempio, la cristianità e l'islam, Roma e Bisanzio, Parigi - Vienna/Budapest) con alcune delle specificità, che comunque possiamo mettere assieme in due gruppi comuni, perché determinati da alcune comuni gesta antropologiche, come ad esempio, la dicotomia della chiusura europea e l'apertura mediterranea, che toccano anche la definizione ontologica.

In tal modo l'identità croata viene determinata dai due suddetti superstrati, anche se più spesso si parla di quattro, volendo sottolineare una maggiore specificità di quello mediterraneo, del mitteleuropeo, del pannonic e del balcanico occidentale, seguendo questo ordine.

Bisogna, però, dire che, ad esempio il superstrato balcanico occidentale è composto anche da elementi antico croati, per cui, in un certo qual modo fanno parte anche del sostrato croato, e che, dall'altra parte, l'Islam e Bisanzio fanno parte del Mediterraneo, nel senso ampio della parola, della sua parte orientale. Il superstrato pannonic, offre elementi che sono anche protocroati, dall'epoca dei re nazionali, e quindi dello stato comune con Ungheresi e Austriaci, per cui anche essi sono in fondo croati, a differenza degli altri che in senso politico e giuridico hanno imposto la propria dominazione.

Dal Mediterraneo venivano in Croazia, attraverso il latino, l'italiano, il francese, ma anche il greco, diversi stimoli religiosi, culturali, artistici, letterari, ma anche quelli derivanti dalla pratica quotidiana. Il cattolicesimo così non è solo un elemento religioso, e non significa solamente una scelta religiosa, ma con il proprio universalismo produce buoni e cattivi effetti sia sul piano culturale che su quello sociale. Se da una parte esiste la tendenza all'universalità, dall'altra c'è l'immersione nel particolarismo e l'ubbidienza e la sottomissione all'autorità, anche nelle sfere non prettamente sacrali. Una situazione simile riguarda la lingua latina, per quanto essa a suo tempo fosse lingua universale europea, e nella quale fu scritta la maggior parte della letteratura croata, era la lingua amministrativa del Parlamento croato. Proprio per questa ragione, in una certa misura essa diminuiva la grandezza dell'identità autoctona croata, perché separava l'élite dal popolo, lasciandolo in una specie di "riserva indiana" del glagolitico e delle forme espressive popolari.

"Lo spirito delle forme" merita un'attenzione, che non è solo croata, ma che è una delle caratteristiche fondamentali del mediterraneismo. Se cerchiamo le influenze che potevano venire dalla parte orientale del Mediterraneo, allora l'interpretazione dell'universo dalla dualità dei cattari/bogomili era già dentro ed è comparsa prima dell'apparizione dei bogomili stessi, nelle varie espressioni eretiche religiose, mentre l'eresia bogomila era solamente una normale conseguenza di tali corsi. Se, però, prendessimo in considerazione l'intera area fino alla Grecia e ad Israele, dobbiamo considerare ancora una serie di elementi che hanno

influenzato la costituzione dell'identità croata. Significherebbe semplificare troppo ridurre le possibili filiazioni solo a questi significativi stimoli, e trascurare invece le possibilità più delicate.

E' la stessa cosa quando abbiamo a che fare con il superstrato mitteleuropeo (e anche con quello pannonico). In primo luogo, bisogna parlare principalmente dell'area europea, se teniamo conto della storia e della protostoria, perché non possiamo trascurare i contatti con i Goti, con i Franchi, così come il fatto dell'Illiria Napoleonica, quindi non può trattarsi solamente dello stimolo germanico, slavo o ungherese. Il fatto che le regioni croate si trovavano entro il corpus politico austriaco e ungherese, con Vienna capitale, certamente ha avuto conseguenze notevoli, come d'altra parte ne ha avute la lunga presenza veneziana in Dalmazia. Negli ultimi due secoli, in particolar modo quando si parla della prassi artistica, ma anche della civiltà e dell'ideologia, dobbiamo tenere conto non solo delle influenze dei paesi vicini, ma anche di quelli lontani, ad esempio di quella inglese, nordica, russa. Questo testimonia a favore del fatto che la limitazione alle sole quattro aree più vicine non sia sufficiente, non sia completo e per l'attualità, possiamo dire, anche non europeo.

Perché oggi abbiamo bisogno di questo accertamento della struttura dell'identità croata e del suo lato interculturale, possiamo chiederci alla fine. Detto in modo figurato, si tratta di due possibilità - della figura del Padre, alla quale la sostanza croata era sempre soggetta, quindi si chiudeva nella sua "autosufficienza" e dimostrava l'immatùrità storica e l'incompetenza di risolvere autonomamente le questioni vitali, disposta all'archemitizzare residui storici. Essa in buona parte è il prodotto dell'interculturalità interna. D'altra parte, la figura della Madre nel senso della generosità e dell'apertura, dell'indulgenza e dei compromessi, del perdono e del cosmopolitismo. Alla sostanza croata, ritengo, rimane solo questa possibilità nei tempi dei processi delle integrazioni europee, regionali ed universali, nei quali processi non bisogna temere di perdere la propria identità, in particolar modo quella culturale. Al contrario, essa si arricchirà solamente come ci dimostra anche l'esempio del processo storico nella costituzione della propria identità, che ha saputo assorbire e assimilare conformemente alla sua figura ontologica e alle necessità esistenziali. Perciò è arrivato il momento storico che la sostanza croata inizi a liberarsi di quelle figure del potere che sono cresciute sulle sue componenti interculturali interne tradizionali, che avrebbero ancora potuto avere un certo senso nel passato, ma che oggi si presentano come anacronistiche, e che accetti lo stimolo delle caratteristiche dell'interculturalità esterna., questa ultima portando sempre la freschezza giovanile quando minacciata dalla sclerosi, aprendole al contempo gli

orizzonti per una navigazione coraggiosa della quale testimoniano i più grandi personaggi del calibro di un Tin Ujević o di Miroslav Krleža.

(traduzione di Nina Nadramija)